

Secondo i pm della Procura di Napoli gli incidenti di Pianura ebbero una doppia regia

Rifiuti, politica e camorra a braccetto

Gran brutta storia l'affaire rifiuti in Campania, che, dopo aver avvelenato il passato, il presente e certamente anche buona parte del futuro di almeno due generazioni di napoletani, solo ora comincia a essere decifrato nella sua interezza.

Partendo dalla regia. O meglio, le regie. Sì, perché in quel verminaio di affari e veleni che ha contrassegnato gli ultimi quindici anni della storia della Campania, ci hanno tratto profitto in molti. Che l'emergenza rifiuti fosse, in realtà, un affare per pochi e un disastro per la maggioranza dei cittadini, erano in molti a sospettarlo. A raccontarlo, prima delle recenti inchieste della magistratura, è la mole di investimenti messi in campo dallo Stato: due miliardi di euro. Un assegno di circa ottocento milioni delle vecchie lire che lo Stato ha staccato ogni giorno, per più di cinquemila giorni. Che un fiume di denaro di queste proporzioni avesse risvegliato antichi e nuovi appetiti, era assai più facile prevederlo, che escluderlo.

Sin qui quel che, senza ricorrere a una eccessiva fantasia, ci si poteva aspettare. Assai più difficile da immaginare è, invece, il quadro delineato dall'ultima inchiesta della Procura di Napoli, che ha messo le manette ai polsi a trentasette persone, tra cui un assessore (Giorgio Nugnes) e un consigliere comunale (Marco Nonno). Sarebbero stati loro, secondo il pubblico ministero Antonio Arditureo, tra i registi della protesta successiva all'annuncio dell'apertura della discarica di Pia-

MIRCO PIOVESAN

nura, degenerata, nello scorso mese di gennaio, in scontri con le forze di polizia, lanci di petardi, assalti agli autobus e blocco di tutte le attività commerciali nel quartiere.

Se Nugnes e Nonno potrebbero essere stati spinti da interessi di natura elettorale (anche se appartenenti a schieramenti opposti, hanno il loro principale bacino di voti proprio a Pianura), di tutt'altra specie era l'interesse dimostrato da alcuni esponenti della camorra, a cui è stata riconosciuta l'altra parte della regia. I clan

- stando alle carte dell'inchiesta - erano preoccupati che l'apertura di una discarica in zona avrebbe rappresentato un serio danno alle speculazioni edilizie che si progettavano nel rione, facendo precipitare il valore degli immobili. A mettere a ferro e fuoco il quartiere furono invece le frange del tifo violento. Squadre di ragazzotti in motorino che per settimane tennero in scacco polizia e carabinieri, imponendo la loro legge a commercianti e abi-

tanti del quartiere. Né più, né meno, di quello che potrebbe succedere anche a Chiaiano, dove il fuoco della protesta è tutt'altro che sopito.

E dove gli interessi della camorra sono ugualmente a rischio, causa l'apertura di una discarica. C'è solo da sperare che, questa volta, la volontà di non retrocedere dalle decisioni, annunciata (e subito dimostrata) da Berlusconi e Bertolaso, convinca tutti - camorristi e non - che anche in Campania l'unica legge è quella dello Stato.

